

La campagna da incubo di Meloni Crosetto: "Qualcosa va cambiato"

Il responso su Michetti potrebbe essere l'ultima tappa di un mese nero. L'idea di un nuovo corso per fugare le accuse di ambiguità nel partito

di Emanuele Lauria

ROMA – «Comunque vada, io credo che dopo questi ballottaggi Giorgia dovrà cambiare qualcosa...». In fondo a una campagna elettorale da incubo, che ha visto Fdi in fuga dagli spettri del neofascismo, Guido Crosetto si sente di dare un parere all'amica Meloni, di cui è consigliere per definizione "moderato". «Bisogna sgomberare il tavolo dagli elementi di continuità col passato che possono essere pretesto per nuovi attacchi», soffiava l'ex parlamentare al telefono: la conversazione avviene subito dopo il no della Comunità ebraica alla visita al Ghetto da parte di alcuni parlamentari di Fratelli d'Italia, tra cui la stessa leader. «Io non so cosa si possa fare, non spetta neppure a me dirlo, ma non possiamo restare così nel mirino...»: ed è un'esigenza, quella espressa da Crosetto, avvertita dalla stessa presidente, pur nella condivisione della tesi di una «campagna d'odio senza precedenti» che sarebbe stata orchestrata dalla sinistra nei confronti del vascello sovranista. «Ciò che ha passato questa donna negli ultimi 30 giorni non l'augurerei al mio peggior nemico», premette Crosetto.

Poi, però, ci sono i ragionamenti politici. E, al di là delle discusse considerazioni sulla «strategia della tensione» orchestrata dal governo per accusare i partiti di Destra delle violenze dei No Pass, Giorgia Meloni sa di dover fare ancora un passo avanti per potere davvero aspirare a essere capo di una credibile forza di governo e dunque autorevole candidata al ruolo di premier. Serve una cesura più netta con gli estremismi del

presente e con radici che ancora occhieggiano, ad esempio, nel simbolo (la Fiamma). Ecco perché, proprio alla vigilia dell'appuntamento elettorale, sabato la leader di Fdi è tornata con parole forti a sottolineare la «folia nazifascista» che ha causato il rastrellamento del Ghetto: l'aveva già fatto due volte, nei giorni precedenti. Non è ancora la condanna tout-court del fascismo che molti osservatori le chiedono ma è pur sempre un tentativo di saltare un argine, che probabilmente si vedrà più nitidamente quando - dopo le elezioni - una delegazione di Fdi riuscirà a fare l'omaggio alle vittime del Ghetto che venerdì è saltato. Il problema è che difficilmente Meloni potrà spingersi fino all'abiura («il fascismo come parte del male assoluto») che Gianfranco Fini pronunciò a Gerusalemme nel 2003, con la kippah sul capo. E altrettanto difficilmente potrà rinunciare a un armamentario nostalgico che - volente o nolente - fa parte del suo bagaglio elettorale. Sarà arduo liberarsi da quella che un altro parlamentare di Fdi chiama la «dorata prigionia di Giorgia»: porta voti, toglie presentabilità.

Di qui la rabbia degli ultimi giorni, il sentirsi vittima di «una sinistra mai stata tanto cattiva e potente», di qui la sensazione di un complotto che comprenderebbe persino l'idea di organizzare alla vigilia dei ballottaggi una piazza antifascista, con la presenza leader e candidati del centrosinistra: «Nella manifestazione contro tutti gli estremismi - ha osservato ieri Meloni con un tweet - sventola la bandiera dell'Unione Sovietica, ovvero uno dei regimi più sanguini

nari della storia dell'umanità». E in mattinata, al seggio romano, la presidente di Fratelli d'Italia ha rafforzato il concetto. E a chi le chiedeva proprio dell'adunata di San Giovanni, ha risposto: «Mica sono come il Pd che viola il silenzio elettorale».

Poi, è ovvio, molto dipenderà dall'esito della partita per il Campidoglio, dal destino del suo tribuno Enrico Michetti zavorrato dalle gaffe e da un archivio radiofonico che gli esponenti di Fdi se ne sono accorti tardi - era troppo pieno di scivolosi riferimenti a Hitler, ebrei, persone di colore. È una gara, quella per la successione a Raggi, dalla quale Giorgia Meloni ha tutto da perdere, perché giunge in cima a un percorso di lenta ma crescente ascesa: 1,96 per cento alle Politiche 2013, 3,67 alle Europee 2014, 4,35 alle Politiche 2018, 6,5 alle Europee del 2019, quindi un boom che nei sondaggi collocerebbe oggi Fdi al 20 per cento, con la palma di primo partito. La Capitale, la sua città, potrebbe consolidare l'ascesa di Meloni o farle conoscere la prima sconfitta di una carriera sinora di successo. È già pronta a mettere le mani avanti, la presidente: «Con la bassa affluenza prevista - faceva sapere nei giorni scorsi - sarà difficile sostenere la tesi di un cambio di rotta politico». Comunque finisca, un cosa Meloni la sa già: per un futuro istituzionale dovrà scacciare le ombre nere che hanno macchiato questa corsa alle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



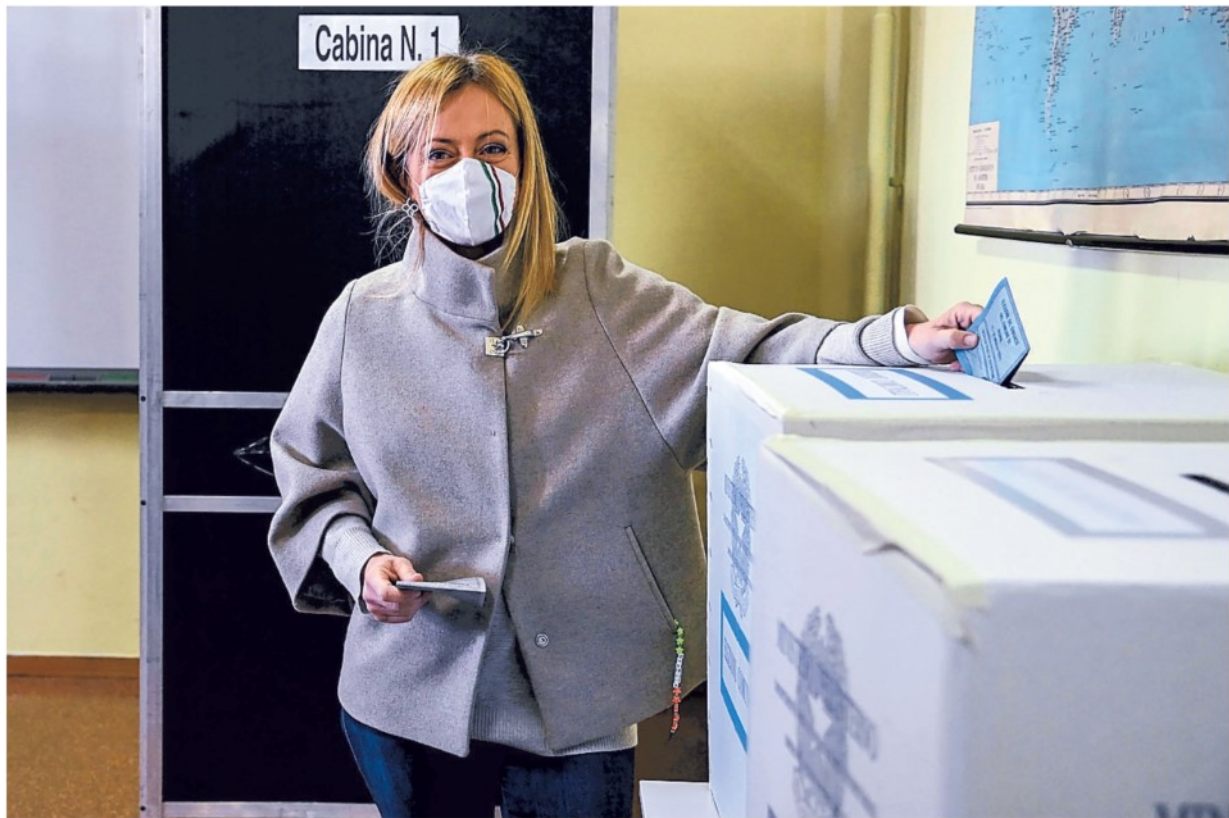
DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

Le tappe

- **L'inchiesta di Fanpage**
Un'inchiesta giornalistica di Fanpage svela la "lobby nera" che a Milano lega ambienti neofascisti con esponenti di Fratelli d'Italia
- **Sabato nero della Capitale**
Meloni non riconosce la matrice neofascista dell'assalto alla Cgil di Roma
- **Niente Ghetto**
Salta la visita (concordata) di Meloni: no di parte della comunità ebraica di Roma



▼ **La leader** Giorgia Meloni ieri al seggio

RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994